

---

# GRISELDA

Dramma per musica.

testi di

Apostolo Zeno

Carlo Goldoni

musiche di

Antonio Lucio Vivaldi

Prima esecuzione: 18 maggio 1735, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «dagli Appennini alle Ande». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 157, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2008.

Ultimo aggiornamento: 24/03/2008.

---

# PERSONAGGI

---

**GUALTIERO**, re di Tessaglia ..... **TENORE**

**GRISELDA**, moglie di Gualtiero ..... **CONTRALTO**

**COSTANZA**, principessa figlia di Gualtiero e  
Griselda, non conosciuta dalla madre,  
amante di Roberto ..... **SOPRANO**

**ROBERTO**, principe di Atene amante di  
Costanza ..... **MEZZOSOPRANO**

**OTTONE**, cavalier di Tessaglia ..... **SOPRANO**

**CORRADO**, fratello di Roberto amico di  
Gualtiero ..... **MEZZOSOPRANO**

**EVERARDO**, figlio di Gualtiero, e Griselda,  
che non parla ..... **ALTRO**

*La scena si finge in Larmirio città della Tessaglia.*

---

## Eccellenza

---

Due sono gli efficaci motivi che m'inducono a dedicare a v. e. il presente dramma. Uno, la cognizione ch'io tengo del vostro gran merito. L'altro, il desiderio che nutro di far pubblico il profondo rispetto che le professo. Io però per servire a la vostra modestia, tralasciar voglio la solita usanza di far elogi, e non dediche. Perloché basterà (per far vedere qual nome siasi il vostro) solamente accennare, che la nobiltà della famiglia Valignani non v'è dubbio essere antichissima, e del regal sangue normanno, come discendente da Dragone di Loritello; poichè Diomede Valignani fu suo figliuolo, e questi nel 1120 possedeva il castello Valignano donde prese il cognome questa famiglia, la quale nel decorso di più secoli ebbe eroi distintissimi, non meno nel militare, che nel politico, e soprattutto rilusse per insigni dignità ecclesiastiche, che furono appoggiate a loro meriti, come dell'arcivescovado di Tessalonica, e dell'arcivescovado di Chieti. Ebbe parentadi nobilissimi, congiungendosi colle più cospicue famiglie d'Europa, e specialmente alla famiglia antica de' Conti Romana. Siccome a tempi nostri si vide strettamente congiunta con quella d'Innocenzio XII. Conti; della stessa antica famiglia, del famoso, e rinomato gran pontefice Innocenzo III. Ebbe uomini litteratissimi, la cui gloria emulando, ed i cui vestigi calcando v. e. ha dati saggi ben chiari, quanto nell'istoria, poesia, ed altre scienze siete eminente; e le opere vostre che illustrano le stampe ne rendono ben chiare testimonianze, marcando per suo splendore l'Arcadia il vostro nome con quello di Nivalgo Aliarteo. Ma ciò che a fatica potrebbon narrare le storie, malamente nel giro di picciol foglio, senz'avvedermene, vo raccogliendo. Quindi senz'altro dire mi restringo nel supplicarvi ad accettare il picciol dono colla grandezza dell'animo vostro gentile, innanti al quale umilmente inchinandomi, mi do l'onore di sottoscrivermi.

Di v. e.  
devot. opp., ed umil servitore  
Domenico Lalli

---

## Argomento

---

Gualtiero (intitolato nel dramma re di Tessaglia, per maggior nobiltà della scena, tutto che nella storia altro egli non fosse, che marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice pastorella per nome Griselda da lui veduta più volte in occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnare la di lei virtù, né soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il re non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia chiamata Costanza, di nascosto inviandola ad un principe suo amico in Atene, perché la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Costanza, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e del principe sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta il principe pubblicamente diceva non esser men, che reale. Aveva il suddetto principe amico di due figli; il primo chiamato Roberto, l'altro Corrado; ma fra questi Roberto solo con la principessa Costanza, se ne givano avanzandolo, assieme con gli anni una reciproca corrispondenza d'amore; la quale approvata veniva con tacito consenso dal principe padre. Ma al fine ridotto questo all'ultimo periodo della sua vita; al minor figlio Corrado, il segreto della real nascita di Costanza, solamente lasciò palese; imponendogli con vigoroso divieto il scoprimento di quello. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione istigati da Ottone nobilissimo cavaliere del regno, che era invaghito della regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e ritrovarsi altra sposa. Tanto fece: scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie, intimo a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza assai più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poter ottenerla per moglie; fanno tutto l'intreccio della favola, con quelli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Luogo magnifico della reggia destinato alle pubbliche udienze.  
Gualtiero in trono. Popolo.*

**GUALTIERO** Questo, o popoli, è il giorno, in cui le leggi  
da voi prende il re vostro. A voi fa sdegno  
vedermi assita accanto  
donna tratta da boschi,  
donna avvezza a vestir rustico ammanto.  
Tal Griselda a me piacque,  
tal la sdegnate; alfine  
miro lei co' vostr'occhi  
decretato è il ripudio, e voi ne siate  
giudici, e spettatori; or, che la rendo  
alle natie sue selve,  
col vostro amor quel del mio core emendo.

## Scena seconda

*Griselda, e detto.*

**GRISELDA** Eccoti, sire, innanzi  
l'umile tua serva.

**GUALTIERO** È grave  
l'affar, per cui sul primo albor del giorno  
qui ti tragge Gualtier.

**GRISELDA** Tutta quest'alma  
pende da labbri tuoi.

**GUALTIERO** Siedi.

**GRISELDA** Ubbidisco.

*(siede)*

**GUALTIERO** Il ripeter ci giovi  
gl'andati eventi. Dimmi.  
Qual io fui, quel tu fosti.

**GRISELDA** (Alto principio!)  
In vil tugurio io nacqui,  
tu fra gl'ostrì reali.

**GUALTIERO** Era il tuo incarico...

**GRISELDA** Pascer gl'armenti.

GUALTIERO Il mio...

GRISelda Dar leggi al mondo.

GUALTIERO Come al soglio salisti?

GRISelda Tua bontà fu, cui piacque  
sollevarmi dal pondo  
della mia povertà vile, ed abietta.

GUALTIERO Così al regno ti ammisì.

GRISelda E fui tua serva.

GUALTIERO Tal ti accolsi nel letto.

GRISelda Ed io nel core.

GUALTIERO (Meritar men d'un regno  
non dovea tanta fede, e tant'amore.)  
Prole avemmo?

GRISelda Una figlia.

GUALTIERO E tolta questa  
ti venne dalla cuna.

GRISelda E più non ebbi, oh dio! notizia alcuna...

GUALTIERO Quant'ha?

GRISelda Quindici volte  
compì d'allor l'annua carriera il sole.

GUALTIERO Ti affliggesti?

GRISelda Fu legge  
al mio duol il tuo cenno.

GUALTIERO Io fui per essa  
a carnefice e padre.

GRISelda Era tuo sangue,  
e versar lo potevi a tuo piacere

GUALTIERO E m'ami ancor crudel?

GRISelda Meno amar, io  
non potrei, s'anco versassi il mio.

GUALTIERO Alfin...

GRISelda Nacque Everardo  
unica tua delizia.

GUALTIERO In sì gran tempo  
ti spiacqui? t'oltraggiai?

GRISelda Grazie sol n'ebbi.

- GUALTIERO** Di quanto feci io non mi pento. Il cielo  
testimonio mi sia. Ma pur conviene  
che i miei doni ritratti. Il re talvolta  
dee servire a vassalli, e seco stesso  
per serbarne il dominio esser tiranno.
- GRISELDA** Dove tu imperi ogni ragion condanno.
- GUALTIERO** La Tessaglia, ov'io regno,  
ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida  
che i talami reali abbia avviliti  
con sposare Griselda, e non attende,  
da boschi, ove se' nata, il suo monarca.  
A chiamar m'ha costretto  
sposa di regio sangue al trono, al letto.
- GRISELDA** La provincia vassalla  
tanti lustri soffrì me per regina,  
ed or solo mi sdegna?
- GUALTIERO** Ella è gran tempo,  
che ricalcitra al giogo. Io già svenai  
di stato alla ragion la cara prole  
gl'odi alquanto sopì, ma non estinte  
or, che nacque Everardo, impaziente  
torna all'ire, e m'insulta.
- GRISELDA** S'Everardo sol rompe  
tai bei nodi d'amor; dunque Everardo...  
(s'alza)  
Ah no... Griselda mora.  
Son moglie è ver, ma sono madre ancora.
- GUALTIERO** Moglie già più non sei.
- GRISELDA** Mi condona, o mio re, se troppo chiesi,  
e se troppo tardai  
forse a renderti un nome a me caro.  
Il tuo voler dovea  
esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio  
il diadema, e lo scettro, e a quella destra,  
che me 'l cinge, e me 'l diede  
riverente il ritorno.
- GUALTIERO** (Alma resisti.)
- GRISELDA** Se ti piaccio in tal guisa  
nelle perdite ancor trovo gl'acquisti.



## Scena terza

### *Ottone e detti.*

- OTTONE** Signor or ora al porto  
giunta è la regia sposa.
- GUALTIERO** Giunta è la regia sposa? Addio Griselda.
- GRISELDA** Così tosto mi lasci?
- GUALTIERO** Atteso io sono.
- GRISELDA** Almeno un solo sguardo  
volgimi per pietà.
- GUALTIERO** Troppo mi chiedi.
- GRISELDA** Dunque Gualtiero addio.
- GUALTIERO** Ti lascio (quasi dissi: idolo mio).

### **GUALTIERO**

Se ria procella  
sorge dall'onde  
saggio nocchiero  
non si confonde  
ne teme audace  
l'onda del mar.  
Serve il consiglio  
di guida al forte  
e della sorte  
nemica infesta  
ogni periglio  
sa superar.

## Scena quarta

### *Ottone, Griselda.*

- GRISELDA** Ecco il tempo, in cui l'alma  
dia saggio di te stessa.
- OTTONE** Regina, se più badi  
più regina non sei.
- GRISELDA** (Costui quant'è importun!)

- OTTONE   Sulle tue chiome  
          la corona vacilla.  
          A serbartela Ottone è sol bastante,  
          fido vassallo, e cavaliere amante.
- GRISELDA   Chi mi toglie il diadema  
          mi ritoglie un suo don. Se perde il capo  
          l'insegna di regina, a me costante  
          resta il cor di Griselda.
- OTTONE   Io se l'imponi  
          anch'in braccio a Gualtiero  
          svenerò chi ti toglie  
          il nome di regina, e quel di moglie.
- GRISELDA   Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
- OTTONE   Pensa, ch'in un rifiuto  
          perdi troppo.
- GRISELDA                    Che perdo?
- OTTONE   Regno.
- GRISELDA                    Che mio non era.
- OTTONE   Grandezze.
- GRISELDA                    Oggetto vile.
- OTTONE   Sposo.
- GRISELDA                    Che meco resta  
          nell'alma mia scolpito.
- OTTONE                       Figlio.
- GRISELDA   Me 'l diede il cielo, ed ei me 'l toglie.  
          Ah, che pur troppo io sento  
          nel lasciarti, Everardo,  
          delle perdite mie tutto il tormento.
- OTTONE   Un tuo sguardo, Griselda,  
          dà tempra a questo ferro, ed un sol colpo  
          troncherà i tuoi perigli, e se'l ricusi  
          forse ti pentirai. La mia pietade  
          mal conosci, Griselda, e verrà un giorno,  
          che sordo a tuoi lamenti,  
          anch'io mi riderò de tuoi tormenti.
- GRISELDA   Che favellar è il tuo? l'amor lo sdegno  
          troppo confondi, ed oltrepassi il segno.

## GRISELDA

Brami le mie catene,  
e mi rinfacci.  
Piangi delle mie pene  
e poi minacci?  
Credimi, tu sei stolto  
e non t'intendo.  
Tu sai, ch'io son fedele  
al mio primo affetto  
ne mai sarò crudele  
al primo oggetto  
ti lagni ancor,  
ne la ragion comprendo.

## Scena quinta

*Ottone solo.*

Troppo avvezza è Griselda  
tra le porpore, e 'l fasto.  
Adito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col diadema  
deporrà la fierezza,  
e lontana dal soglio  
avrà forse pietà del mio cordoglio.

## OTTONE

Vede orgogliosa l'onda  
conosce il mare infido  
e pur l'amata sponda  
saggio nocchier ardito  
spera di ribaciar.  
Così quest'alma amante  
adonta del rigore  
non teme, non paventa  
costante nell'amore  
alfin più bella sorte  
spera di ritrovar.

## Scena sesta

### *Roberto e Costanza.*

ROBERTO Costanza, eccoti in porto,  
questa, che premi è la Tessaglia, e questa  
è l'alta reggia, ove Gualtiero attende  
leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

COSTANZA Ah Roberto, Roberto!

ROBERTO Tu sospiri! ed accogli  
mesta le tue grandezze?

COSTANZA Io mi torrei  
più volentieri viver privata, e lunge  
da quella reggia a me di gioie avara  
pur che di re, tu di me fossi.

ROBERTO Oh cara!

COSTANZA Un solo de tuoi sguardi  
val più d'ogni grandezza

ROBERTO Ah, che un sol lampo appena  
dell'aureo scettro. e del reale ammanto  
ti verrà a balenar sulle pupille,  
che ti parrà a quel lume  
vile l'amor, che per me t'arde, e cinta  
di corone le chiome  
accosterai all'udito  
non lascerai pur di Roberto il nome.

COSTANZA Poco incredulo, poco  
il mio cor tu conosci,  
e pur tutto il possiedi. Al Cielo, ai numi  
giuro, che più...

ROBERTO Deh taci.  
Col grado cangierai sensi, e costumi.

COSTANZA Andiam ora. se vuoi.  
Ov'è meno di rischio, e più pace  
verrò, se pur ti piace.

ROBERTO No, no; regina nel mondo  
come nell'alma mia; si vil non sono  
ch'a difender dal trono io t'esortai,  
non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.

COSTANZA Pensa, che giunta al regno, e altrui consorte  
mi vieteran d'amarti,  
per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

ROBERTO Lo so, ma pur desio  
più la grandezza tua, che il piacer mio.

COSTANZA Poscia in van ti dorrai.

ROBERTO La tua beltade,  
che pur amo, e non spero,  
più che degna di me, degna è d'impero.

## Scena settima

*Gualtiero, Corrado, e detti.*

GUALTIERO L'arcano in te racchiudi.  
(piano a Corrado)

CORRADO È mia cura obbedir.

GUALTIERO Bella Costanza!

COSTANZA Mio re.

GUALTIERO Qual mai ti stringo? e qual nel core  
mi nasce in abbracciarti  
tenerezza, e piacer figli d'amore?

COSTANZA Signore da tua bontà l'anima sorpresa  
tace, e i timidi affetti  
più, ch'il mio labbro il suo tacer palesa

ROBERTO (Soffri o misero cor.)

COSTANZA (Mesto è il germano.)

GUALTIERO Ormai vien meco a parte  
di quello scettro, e di quegl'ostri, o bella  
che in benefico influsso,  
già destinaro al tuo natal le stelle.  
Tu pur verrai Roberto,  
o di ceppo real germe ben degno.  
Oggi da voi riceva  
ornamento la reggia, e gioia il regno.

ROBERTO Gran re, troppo mi onori.

GUALTIERO Andiam: più non s'indugi idolo mio.  
(parte)

COSTANZA (a Gualtiero)

Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che lei si accosta)

Prence...

ROBERTO Regina...

COSTANZA E Addio.  
ROBERTO

## COSTANZA

Ritorna a lusingarmi  
la mia speranza infida  
e amor per consolarmi  
già par, che scherzi, e rida  
volando, e vezzecciando  
intorno a questo cor.  
Ma poi se ben altiero  
il pargoletto arciero  
già fugge, e lascerai l'armi  
a fronte del timor.

## Scena ottava

*Roberto, e Corrado.*

ROBERTO German, s'avevi a tormi  
l'amabile costanza  
perché sin da prim'anni  
non mi vietavi d'amarla? Io l'ho perduta  
altro ben non mi resta, e non mi lice  
saperlo più.

CORRADO Roberto.  
Pria, che termini il dì sarai felice.

ROBERTO Quai lusinghe? Sì chiara  
è la perdita mia, che il dubitarne  
sarebbe inganno. Al regio sguardo ahi troppo  
piacque la mia Costanza. Ed a chi mai  
non piacerea quel volto?  
Sol per mio mal le stelle  
o pupille adorate  
facean me così amante, e voi sì belle.

## ROBERTO

Estinguere vorrei  
la fiamma ond'io sospiro,  
ma se quegl'occhi miro  
ritorno a sospirar.  
Deh per pietade, oh dei,  
o scemate in me l'amore,  
o cangiate quel rigore,  
ch'è cagion del mio penar.

## Scena nona

*Corrado, poi Griselda.*

- CORRADO** Infelice Roberto ancor non sa.  
Ma Griselda s'avanza; il regio cenno  
s'adempisce così.
- GRISELDA** Numi del cielo,  
che fia di me?
- CORRADO** Griselda,  
vanne fuor della reggia, il re l'impone.
- GRISELDA** Vuol ch'io parta Gualtier senza, ch'il miri?
- CORRADO** Deh tosto...
- GRISELDA** Io qui l'attendo. E tu, se nulla  
ti muovono a pietà le mie querelle...
- CORRADO** Che far potrei?
- GRISELDA** Recarmi il figlio, ond'io  
nell'ultimo congedo  
possa imprimere almeno  
su quel tenero labbro un bacio solo.
- CORRADO** Sì sì, vuò compiacerti.  
(Chi pietà non avria di tanto duolo!)  
(parte)

## Scena decima

*Griselda, poi Corrado con Everardo, poi Ottone nascosto.*

- GRISELDA** Misera in quante guise  
m'assale il crudo fato  
ah sposo ah figlio! ah mio destin spietato.
- CORRADO** Ecco Griselda il figlio,  
te 'l concedo un momento,  
t'uso questa pietà con mio periglio.

GRISELDA Everardo, o soave  
frutto dell'amor mio  
in te già di quest'alma  
bacio una parte; bacio  
l'immagine adorata  
del mio Gualtiero, e in un sol punto io sento  
rallentarsi il rigor del mio tormento.  
Labbro vezzoso, e caro...

CORRADO Basta.

GRISELDA Ancora un momento...

CORRADO Non posso.

GRISELDA Ahimè! La vita  
toglimi ancor.

CORRADO In vano.

GRISELDA Chi è di cor sì spietato,  
che neghi ad una madre un dolce amplesso?

OTTONE Il tuo Gualtiero istesso.

GRISELDA Da labbro più odioso  
giunger non mi potea nome più caro.

OTTONE Io pietoso te 'l lascio.

CORRADO (Che stravaganza è questa!)

GRISELDA Ricuso il dono.

OTTONE Ingrata,  
in pena del tuo sdegno  
questo t'involèrò tenero pegno  
(parte con Everardo)

## Scena undicesima

### *Griselda, e Corrado.*

GRISELDA Ferma, t'arresta (oh dio!) rendimi il figlio.  
Corrado per pietà segui l'indegno  
misera! il figlio mio...

CORRADO Sulla mia fede  
riposa pur: non perirà.

GRISELDA Qual via  
troverai per salvarlo?

CORRADO A me la cura  
di ciò lasciarne déi: vivi sicura.



## CORRADO

Alle minacce di fiera belva  
non si spaventa buon cacciatore  
le rete stende, o impugna l'arco  
cauto l'attende a certo varco,  
e se ritorna, morte le dà.  
Vivi sicura, che chi t'offende  
pagherà un giorno la giusta pena:  
hai l'innocenza, che ti difende,  
spera, ch'il fato si cangerà.

## Scena dodicesima

*Griselda sola.*

Infelice Griselda!  
Che più temer poss'io?  
Ah che non veggio  
la ragion disperar. Tutte a miei danni  
congiurano le stelle; abbandonata,  
tradita, vilipesa,  
ho perduto la pace, e il mio riposo.  
Ahi destino crudele! ahi figlio! ah sposo.

## GRISELDA

Ho il cor già lacero  
da mille affanni  
empi congiurano  
tutti a miei danni  
vorrei nascondermi  
fuggir vorrei  
del cielo i fulmini  
mi fan tremar.  
Divengo stupida  
nel colpo atroce  
non ho più lagrime  
non ho più voce  
non posso piangere  
non so parlar.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Appartamenti reali.  
Costanza, e Corrado.*

- CORRADO** Dimmi, come amorosa  
a Gualtier corrispondi?
- COSTANZA** Con quell'amor, che si convien a sposa.
- CORRADO** E quel d'amante a cui riserbi?
- COSTANZA** Ahimè!
- CORRADO** Non arrossirti: parla.  
Più, che Gualtierio ami Roberto.
- COSTANZA** Oh dio!  
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
- CORRADO** Ed ora?
- COSTANZA** Ho per lo sposo  
tema, e rispetto. Il suo diadema inchino,  
la sua grandezza onoro,  
stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.
- CORRADO** Non ti affligger, Costanza, e chi ti vieta  
d'amare ancor Roberto?
- COSTANZA** Son moglie.
- CORRADO** Ancor di sposa  
non giurasti la fede.
- COSTANZA** Ah che onor me 'l divieta.
- CORRADO** E amor te 'l chiede.

**CORRADO**

La rondinella amante  
lungi dal proprio nido  
serba costante, e fido  
al suo diletto il cor.  
Non è possibil mai  
cacciar dal proprio petto  
il radicato affetto  
il primo dolce amor.

## Scena seconda

*Costanza, poi Roberto.*

- COSTANZA** Pria, che d'amar ti lasci  
la vita lascerò, dolce mio bene.  
Ecco, ch'ei vien. Mi giovi  
il finger crudeltà per le sue pene.
- ROBERTO** Mia Costanza... tu neghi  
al tuo fedel Roberto  
anche d'un guardo il misero diletto?
- COSTANZA** Sdegni amore il mio grado, e vuol rispetto.
- ROBERTO** Infelice amor mio, non v'è più speme.
- COSTANZA** Udisti?
- ROBERTO** Udii: regina...
- COSTANZA** Or che chiedi?
- ROBERTO** Inchinarti.
- COSTANZA** Altro?
- ROBERTO** Non più.
- COSTANZA** Rispetta il grado, e parti.
- ROBERTO** E sì tosto obliasti  
l'amor?
- COSTANZA** Regina, e moglie  
in amore, o Roberto  
più non devo ascoltar, ch'il re mio sposo.
- ROBERTO** (Mie tradite speranze.)
- COSTANZA** (Foste almeno Gualtier così vezzoso!)

**COSTANZA**

Agitata da due venti  
freme l'onda in mar turbato  
e'l nocchiero spaventato  
già s'aspetta naufragar.  
Dal dovere, e dall'amore  
combattuto questo core  
non resiste; par, che ceda,  
e cominci a disperar.

## Scena terza

*Roberto solo.*

E nel cuor di Costanza  
così l'antica fiamma, il forte laccio  
languì? s'infranse? al fasto  
cedé l'amore? Spergiura...  
Ma di che mi querelo?  
Di che mi dolgo? Ella è regina, e sposa.  
Non si pianga il suo grado.  
Nell'amor di Costanza  
sia conforto e mercede  
la gloria dell'amar senza speranza.

ROBERTO

Dal tribunal d'amore  
il misero mio core  
giustizia non desia,  
ma sol pietade.  
Di tal felicità  
privar quella beltà  
sarà empietade.

---

## Scena quarta

*Campagna con veduta d'una capanna da un lato.  
Griselda in abito di pastorella con dardo.*

GRISELDA Andiam Griselda, andiamo  
ove il rustico letto in nude paglie  
stanca m'invita a riposar per poco;  
e là scordando alfine  
Gualtier non già, ma la real grandezza  
al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

## Scena quinta

*Ottone, e detta poi Corrado.*

OTTONE Ferma Griselda.

- GRISELDA (Che importuno!)
- OTTONE Ancora  
torna a pregarti, o cara un che t'adora.  
Pietà, ben mio, pietade.  
Ch'è troppo grande rigore  
vibrar dardi di sdegno  
a chi ti porge incatenato il core.
- GRISELDA Qual pietà mi si chiede?
- OTTONE Quella, che merta alfine amor, e fede.
- GRISELDA Indegno.
- OTTONE E che? Ti chiedo  
dono, che sia delitto?  
Col ripudio real libera torni  
dal marital tuo letto.  
Io te n' prometto un altro  
non men casto, e più fermo.  
Anch'in rustico ammanto, anche fra boschi  
ripudiata, sprezzata  
ti bramo in moglie; e se non porto in fronte  
l'aureo diadema, io conto  
più re per avi, e su più terre anch'io  
ho titoli, e comandi.
- GRISELDA Ottone, addio.
- OTTONE E 'l tuo figlio?
- GRISELDA Ah! che ancor il dolce nome  
mi richiama pietosa.
- OTTONE Ascolta: o a me sposa  
dia la fede Griselda, o mora il figlio.
- GRISELDA Ah traditor! Son questi  
d'alma ben nata i vanti?  
Dove, o crudo, apprendesti  
sì spietato consiglio?  
Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.
- OTTONE Il figlio non si rende,  
che cadavere esangue.
- GRISELDA Ah Ottone! Ah figlio! Ah sangue!  
Lassa! che fo? che penso?  
Sarò infida a Gualtierio? ah! che non deggio.  
Sarò crudele al figlio? ah! che non posso.  
Ed egualmente io veggio  
nell'istesso periglio  
l'alma mia, la mia fé: rendimi il figlio.

OTTONE Vuò consolarti: olà. Mira Griselda  
il tuo vago Everardo.

*Viene Everardo condotto da una Guardia.*

CORRADO (Eterni dèi, che miro!)

GRISELDA Oh d'un seno infelice  
parto più sventurato.  
Per toglierti al tuo fato  
tu vedi, o figlio, esser conviemmi infida;  
purché non cada estinto  
Everardo il mio bene, in me s'uccida,  
di Griselda la fede. Ottone hai vinto  
prendi la destra.

CORRADO (Cede forse Griselda?)

OTTONE Oh cara!

GRISELDA Ah no; fui prima  
moglie, che madre; al mio Gualtier si serbi  
sempre l'istessa fé dell'alma mia.

OTTONE Deliri ancor?

GRISELDA Va' pur, sazia l'ingorda  
sete della sua morte.  
Questo agl'altri tuoi fasti  
aggiungi, o crudo, e ti dia pregio, e vanto  
il narrar, che versasti  
d'un figlio il sangue alla sua madre accanto.  
Mira, ch'il colpo attende  
quel misero innocente.  
Ardisci pur. Non sente  
ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.  
E tardi? Il tuo contento  
così differir puoi?  
Su via s'altro non vuoi,  
che del mio figlio il sangue  
trafiggi, impianga; e se a ferir quel seno  
il tuo ferro non basta  
prendi un altro ancora.

*(getta il dardo)*

Fida la madre viva, e il figlio mora.

CORRADO (Si deluda l'indegno.) E sì ostinata  
con chi t'ama fedel sarai Griselda?

OTTONE Amico.

CORRADO In tuo soccorso  
(ad Ottone) avrai Corrado ancor.

GRISELDA Come! congiura  
Corrado a' danni miei? quest'è la fede,  
che serbi al tuo signore?

CORRADO Gualtier ti sprezza,  
Ottone ti desia.  
Se saggia sei, la prima fiamma oblia.

OTTONE Non giovano lusinghe,  
la forza valerà.

CORRADO Femmina ingrata  
cederai tuo mal grado.

GRISELDA Indegni, entrambi,  
no, non mi spaventate;  
tanto ho valor nel petto,  
che resister mi basta a tanti oltraggi.  
Scellerati ministri, empi, malvagi.

GRISELDA

(ad Ottone)

No, non tanta crudeltà.

(a Corrado)

Deh, ti muova almen pietà  
d'un infelice figlio.

(ai due)

Spietato, tiranno!

(ad Ottone)

Presto ti pentirai.

(a Corrado)

Ben presto piangerai.

(ai due)

Mirate, che già cade  
il folgore dal ciel.

Di mie sciagure, o barbari  
per poco gioirete  
il figlio mio prendete;  
egli dal ciel aspetta  
la sua, la mia vendetta.

(ad Ottone)

Sarai punito o perfido.

(a Corrado)

Sì lo sarai crudel.

## Scena sesta

*Corrado, Ottone.*

**OTTONE** Sprezzami quanto sai, vedrai superba  
quanto sia il mio poter; sentimi amico  
già destino rapirla. Io mentre all'opra  
raccolgo i miei, tu col real bambino  
riedi alla reggia, e taci.

**CORRADO** Della mia fé sei certo.  
(Si deluda l'inganno, or ch'è scoperto.)  
(parte col figlio)

## Scena settima

*Ottone solo.*

Perdonami Griselda  
se coll'amor t'offendo; il foco ond'ardo  
tu m'accendesti in sen. Spegner non posso  
questa nel petto mio fiamma rubella.  
Tropo amante son io, tu troppo bella.

**OTTONE**

Scocca dardi l'altero tuo ciglio  
e piagando quest'anime allea;  
il mio core comprende il periglio,  
ma costante non fugge; l'aspetta  
volontario si lascia piagar.  
Così suol volontaria nel lume  
farfalletta le tenere piume  
saltellando sovente abbruciar.

## Scena ottava

*S'apre la capanna.*

*Costanza, Roberto, Griselda che dorme.*

**COSTANZA** Fuggi.

**ROBERTO** Perché?



COSTANZA Non posso  
senza colpa mirarti: il re, mio sposo,  
qui s'aggira d'intorno.

ROBERTO E dovrò dunque  
morir cruda Costanza,  
senza il dolce piacer d'un de' tuoi sguardi?

COSTANZA Non tormentarmi più.

ROBERTO Dimmi, spergiura,  
ti scordasti di me?

COSTANZA No, che pur troppo  
t'adoro ancor.

ROBERTO Mia vita...

COSTANZA (Ah, che diceste mai labbri loquaci!)

ROBERTO Dunque amarti poss'io?

COSTANZA Ma soffri, e taci.

ROBERTO

Che legge tiranna!  
Che sorte spietata!  
A che mi condanna  
un'anima ingrata  
un barbaro cor!  
Crudel, tacerò.  
Ma pensa che questo  
silenzio molesto  
a un misero amante  
è troppo dolor.

## Scena nona

*Griselda, che dorme. Costanza.*

COSTANZA Sola sebben mi lasci, non rimango,  
Roberto. Anco entro a quella  
vil capanna... Che miro!  
Donna sul letto assisa, e dorme, e piange.  
Come in rustico ammanto  
volto ha gentil!  
Sento, in mirarla, un forte  
movimento dell'alma. Entro alle vene  
s'agina il sangue; il cor mi balza in petto.

GRISELDA Vieni...  
(dormendo)

COSTANZA M'apre le braccia, e al dolce amplesso  
il suo sono m'invita.  
Non resisto più, no.

GRISELDA Diletta figlia.  
(si risveglia)  
Ahimè!

COSTANZA Non temer ninfa.  
(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)

GRISELDA (Siete ben desti o lumi?  
O tu, pensier, m'inganni?)

COSTANZA Come attenta m'osserva!

GRISELDA (All'aria, al volto  
la raffiguro: è dessa.  
Tropo nel cor restò l'immagine impressa.)

COSTANZA Cessa di più stupirti.

GRISELDA E qual destino  
ti trasse al rozzo albergo  
donna real, che tal ti credo?

COSTANZA Io stanca  
del segui cacciatrice il re mio sposo  
a riposar qui venni.

GRISELDA Stanza è questa di duol, non di riposo.

COSTANZA Prenderà ognora pietosa  
le tue sciagure a consolar Costanza.

GRISELDA Tal'è il tuo nome?

COSTANZA Appunto.

GRISELDA Costanza avea per nome,  
e le sembianze avea così leggiadre  
l'uccisa figlia mia.

COSTANZA Povera madre.

GRISELDA E il tuo sposo?

COSTANZA È Gualtiero,  
che alla Tessaglia impera.

GRISELDA Ben ne sei degna (ingannator mio sogno:  
penso in tenero laccio  
stringer la figlia, e la rivale abbraccio).

## Scena decima

### *Gualtiero, e detti.*

- GUALTIERO** De tuoi bei sguardi, o cara, indegno è troppo questo antico sito.
- COSTANZA** Illustre, e degno  
la sua gentile abitatrice il rende.
- GUALTIERO** Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?
- GRISELDA** Mio re, non è mia colpa.  
Questo è il povero mio soggiorno antico.
- GUALTIERO** Più non dirmi tuo re, ma tuo nemico.
- COSTANZA** Se i prieghi miei, del tuo favor son degni...
- GUALTIERO** E che non può Costanza  
su questo cor?
- COSTANZA** Concedi  
che più dal fianco mio costei non parta.  
Nella reggia, ne boschi, ovunque io vada  
mia sia compagna, o serva.
- GUALTIERO** A te serva costei? chi sia t'è noto.
- COSTANZA** Se miro a'panni è vile,  
nobil se al volto.
- GUALTIERO** È questa  
quella un tempo mia moglie,  
che amai per mia sciagura. Alzata al trono  
perché ne fosse eterna macchia.
- GRISELDA** (Oh dio!)
- COSTANZA** Griselda?
- GUALTIERO** Ah più non dirlo. Anche al mio labbro  
venne il nome aborrito, e pur lo tacque...  
Più ignobil moglie....
- GRISELDA** (E più fedel.)
- GUALTIERO** ...non nacque.
- COSTANZA** Sì vile, oscura sia, con forza ignota  
un amor non inteso a lei mi stringe.

## Scena undicesima

*Corrado con Soldati, e detti.*

**CORRADO** Avvisato che Otton  
ver questa parte  
volger dovea con gente amata il piede,  
co' tuoi fidi v'accorsi.

**GUALTIERO** Ottone armato! Ed a qual fine, o prence?

**CORRADO** Per rapire Griselda.

**GUALTIERO** Rapirla?

**CORRADO** E all'opra or ora  
si accinge.

**GRISELDA** E questo ancora?

**COSTANZA** Del temerario accesso  
si punisca l'indegno.

**CORRADO** E mora Ottone, il rapitore indegno.

**GUALTIERO** Dia luogo ognun. Che perdo  
se rapita è Griselda?

**CORRADO** Tanto rigor?

**GUALTIERO** Così mi giova.

**COSTANZA** Ed io...

**GUALTIERO** L'abbandona al suo fato.

**COSTANZA** Troppo è crudel il tuo signore, e 'l mio.  
(a Griselda)

**GRISELDA** Ed è ver?...

**GUALTIERO** Ti allontana.  
(a Costanza)

**GRISELDA** Non lasciar, che in tal sorte  
ti tolga altri l'onor della mia morte.

**GUALTIERO**

Tu vorresti col tuo pianto,  
co' sospiri aver il vanto  
di svegliar in me pietà.  
L'alma tua mentre sospira  
emendar del fato l'ira  
col suo duolo ancor non sa.

*(partono tutti fuor che Griselda)*

## Scena dodicesima

*Griselda, poi Ottone con Gente armata.*

GRISELDA Ecco Otton: sola, inerme che far posso?  
Il mio dardo sia almeno la mia difesa.

OTTONE Qual difesa a te cerchi?

GRISELDA Empio, vien pure  
a svenar dopo il figlio anche la madre.

OTTONE Segui il mio piè.

GRISELDA Più tosto  
di' ch'io vada alla tomba.

OTTONE E che far pensi?

GRISELDA Ciò, che può far cor disperato, e forte:  
darti o ricever morte.

OTTONE Ora il vedremo.

GRISELDA Ti scosta, o questo dardo  
t'immergerò nel core.

OTTONE Bella vi aperse altre ferite amore.

GRISELDA Numi, soccorso, aita.

OTTONE Su, miei fidi, eseguite: il re l'impone.

## Scena tredicesima

*Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.*

GUALTIERO L'impone il re? Sei troppo fido Ottone.

OTTONE (Il re? Barbara sorte!)

GUALTIERO È da leal vassallo il far, che l'opra  
al comando preceda.  
Giusto non è ch'io lasci  
senza premio il tuo zelo.

GRISELDA Scudo tu fosti all'innocenza, o cielo.

GUALTIERO Soldati alla mia reggia Otton si guidi.  
In amico soggiorno,  
Otton, si cinge inutilmente il brando;  
puoi deporlo in mia mano.

OTTONE Eccola a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(parte con le guardie)

## Scena quattordicesima

*Gualtiero, Griselda, Costanza.*

GRISELDA Qual grazie posso?...

GUALTIERO Alla pietà le rendi  
non di me, di Costanza.

GRISELDA Ah, sì crudele  
Gualtier con me!

GUALTIERO Parla con più rispetto.

GRISELDA Sire, pietà, perdono.

COSTANZA Lo merta ben.

GUALTIERO Pensa chi sei, chi sono.

GRISELDA Non più regina, ma pastorella  
non son tua sposa, sarò tua ancella.

COSTANZA Dona alla misera qualche pietà...  
che ben lo merta sua fedeltà.

GUALTIERO Guardami, e trema: sono il tuo re.

GRISELDA E Pietà! Mercé!

COSTANZA

GRISELDA Sentimi!

GUALTIERO Taci.

COSTANZA Mirala.

GUALTIERO In vano.

GRISELDA E Che ria sentenza!  
COSTANZA Che fier dolor!

GRISELDA, COSTANZA Che gran violenza  
E GUALTIERO sento al mio cor.

GRISELDA Non ti rammenti del primo affetto?

GUALTIERO No, sei mia serva.

COSTANZA Fu nel tuo letto.

GRISELDA Vezzosa, e bella tu m'appellasti.

GUALTIERO Non sei più quella,  
tanto ti basti.

GRISELDA, COSTANZA Variano i fati,  
E GUALTIERO varia l'amor.

---

## Variante inizio scena nona

*Variante di Torino.*

*Griselda, che dorme. Costanza*

**COSTANZA** È deliquio di core  
o stanchezza di pianto  
quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?  
Sonno non è, che quando è il cor doglioso  
non è nostro costume aver riposo.

**COSTANZA**

Sonno, se pur sei sonno, e non orrore  
porgi qualche contrario al mio dolore.  
(s'addormenta)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Camera di Costanza.*

*Roberto, Costanza.*

ROBERTO Risoluta è quest'alma...

COSTANZA Di partir?

ROBERTO Dall'indugio  
non attendo che morte.

COSTANZA Tu partir, o Roberto,  
da questa reggia, ove il tuo cor mi lasci,  
e d'onde il mio t'involi?

ROBERTO Una regina e moglie,  
che da me può voler? Vederne i pianti?  
Ascoltarne i sospiri?  
Oh d'un'alma crudel barbari vanti!

COSTANZA Onor, nume tiranno,  
offensor di natura, a che m'astringi?  
Va' pur, Roberto, e poiché rea mi lasci,  
sappi tutto il mio errore:  
d'altri sia questa man, tuo questo core.

ROBERTO Cessa d'amarmi, o taci;  
e porterò lontano,  
se non più lieto, almen più ratto il piede.  
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

COSTANZA Parti.

ROBERTO Ti lascio, o cara.

COSTANZA Amor che dal mio sen l'alma dividi...

ROBERTO E O per sempre ne unisci, o qui m'uccidi.

COSTANZA

## Scena seconda

*Griselda, Corrado, e detti.*

GRISELDA E per sempre v'unisca, amati fidi.

COSTANZA Griselda?

ROBERTO (Ahimè!)



GRISELDA Con sì soave affetto  
vai consorte allo sposo?  
Con sì onesto rispetto  
vieni amico alla reggia?  
È questa, è questa  
dell'imeneo la fede?  
Dell'ospizio la legge?  
Nel dì delle tue nozze,  
nel tuo stesso soggiorno  
un marito non ami? Un re non temi?  
Oh indegni affetti! Oh vilipendi estremi!

COSTANZA Misera!

ROBERTO (Qual consiglio!)

GRISELDA E i sospiri? Ed i pianti? Onesta moglie  
non ha cor, non ha voti  
che per lo sposo. All'onor suo fa macchia  
anche l'ombra leggiera,  
anche il pensier fugace.  
Saprallo il re. L'offende  
chi le gravi onte sue simula, e tace.

## Scena terza

### *Gualtiero, e detti.*

GUALTIERO Griselda.

COSTANZA (Il re!)

ROBERTO (Son morto.)

GUALTIERO Perché tu sì sdegnosa? E voi, bell'alme,  
perché confuse?

GRISELDA (E dovrò dirlo?)

GUALTIERO Esponi.

GRISELDA Non m'astringer te n' priego  
a ridir ciò che vidi.

GUALTIERO Corrado il dica.  
Tu, se parli o se taci, ogn'or m'offendi.

CORRADO Signore, in brevi accenti il tutto intendi.

COSTANZA (Non v'è più speme.)

ROBERTO (O sorte!)

CORRADO Roberto e la tua sposa  
in questo loco or ora  
favellando d'amor facean dimora.

- GUALTIERO E perciò d'ira accesa?
- CORRADO Forse che l'alta offesa  
dell'onor tuo le accese in sen lo sdegno.
- GUALTIERO Ben si vede, che nata  
sai fra i boschi, o vil donna.  
E che? Ti trassi  
di là perché tu vegli  
sugl'affari reali? Eh ti rammenta  
ch'altra è la regia sposa e tu si serva?  
Oblia qual fosti e le sue leggi osserva.
- GRISelda Quel zelo...
- GUALTIERO Io non te 'l chiedo.
- GRISelda Io rispetto...
- GUALTIERO Lo devi alla real consorte.
- GRISelda L'onor tuo...
- GUALTIERO Chi t'ellesse del talamo custode?  
Che ti cal se Costanza  
abbia più d'un amante?  
Che divida il suo cuor? Ch'ami a sua voglia,  
o Roberto, o Gualtier? Verun tormento  
deve questo a te dar, s'io son contento.  
Udisti?
- GRISelda Udii.
- ROBERTO (Che sento!)
- GUALTIERO Ti sovvenga il suo grado.
- GRISelda È di regina.
- GUALTIERO Il tuo uffizio?
- GRISelda È di ancella.
- GUALTIERO E se talor per altri arder la miri?
- GRISelda Cieche avrò le pupille.
- GUALTIERO Se sospirar la senti?
- GRISelda Sordo l'udito.
- GUALTIERO E se fia ch'a Roberto  
anco sugl'occhi tuoi  
scopra talor dell'amor suo le faci,  
non trasgredir le leggi; e servi, e taci.
- GRISelda Numi, qual legge è questa?  
A qual tormento condannata son io?  
Chi vide mai dolor simile al mio?

## GRISELDA

Son infelice tanto  
che non mi basta il pianto  
a dileguar mie pene.  
La morte chi mi dona?  
Che sol quest'alma afflitta  
morte può consolar.  
Se veggo il mio crudele  
tradir da un infedele  
tacer dovrò? Perché?  
Un anima sincera  
non sa dissimular.

## Scena quarta

*Gualtiero, Roberto, Costanza.*

ROBERTO (Temo.)

COSTANZA (Pavento.)

GUALTIERO Eh, non estingua adesso  
fredda tema importuna i vostri ardori.  
Perdono al genio, ed all'età perdono.

COSTANZA Perdono io non vorrei, se offeso avessi  
l'onor tuo, l'onor mio.

ROBERTO Un volontario esilio  
quindi prende.

GUALTIERO Tacete.  
Che più del vostro amore  
la discolpa m'offende.  
Col non amar Roberto  
rea saresti, o Costanza, e tu più reo,  
se da lei ti dividi.  
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

(parte)

ROBERTO (Non m'inganno?)

COSTANZA (Lo credo?)

CORRADO Ormai scacciate  
l'importuno timore.

ROBERTO Addio Costanza,  
ritornami nel sen, dolce speranza.

ROBERTO

Moribonda quest'alma dolente  
va cercando dal seno l'uscita  
ma un bel raggio di speme lucente  
mi prolunga nel seno la vita:  
forse il fatto cangiar si potrà.  
Mio bel sol, se per te lacrimai,  
tu lo sai. La speranza mi dice  
che felice il mio cor riderà.

(parte con Corrado)

## Scena quinta

*Costanza sola.*

Posso Roberto amar? E me l'impone  
Gualtierio istesso? I miei timori adunque  
furo vani fin ora. I miei sospiri  
furono ingiusti. Ah! da me lungi andate,  
dal passato mio duol memorie odiate.

COSTANZA

Ombre vane, vani orrori,  
che agitate l'alma mia  
le mie pene, i miei timori  
dileguate per pietà.  
Sento (oh dio) che più non posso  
sopportar cotanti affanni.  
Deh, cangiate, astri tiranni,  
l'empia vostra crudeltà.

## Scena sesta

*Gualtierio, poi Ottone.*

GUALTIERIO L'empio s'ascolti. Forse  
dall'amor di costui preser fomento  
le pubbliche querele.

OTTONE Al regio piede...

GUALTIERIO Sorgi, libero parla: ami Griselda?

OTTONE Non niego, amor fu solo  
ch'a rapirla m'indusse.

**GUALTIERO** Né del real mio sdegno  
ti trattenne il timore?

**OTTONE** E un tuo rifiuto.

**GUALTIERO** Di te, degl'avi al sangue  
sparso a pro del mio regno io dono il fallo

**OTTONE** Signor, una, ch'un tempo  
fu regina, e tua moglie è scorno tuo  
ch'erri fra monti, e boschi.

**GUALTIERO** T'intendo. Ottone il giuro  
sulla mia fede: allora  
ch'io mi sposi a Costanza avrai Griselda.

**OTTONE** Oh dono! Oh gioia! al regio piè prostrato  
lascia...

**GUALTIERO** No, prima attendi  
che la grazia s'adempia, e poi la rendi.  
Va' mi precedi al loco  
destinato alle nozze; ivi vedrai  
la nuova sposa, ch'al mio trono alzai.

**OTTONE**

Dopo un'orrida tempesta  
splende chiaro il ciel sereno  
che disgombra il nostro seno  
dell'affanno, e del timor.  
Così suole la fortuna  
ristorare i danni suoi  
vicendevoli con noi  
alternando il suo rigor.

## Scena settima

*Gualtiero.*

Soffri Griselda ancora  
sin che giunga per te giorno felice.  
Soffri... ma già nel core  
i rimproveri tuoi, le tue querele  
m'appellano a ragionar sposo crudele.

GUALTIERO

Sento, che l'alma teme  
e pur non so di che  
non so se sia timore  
se sia pena, se amore  
se sia pietà, se speme.  
Ah cieli, e che cos'è?  
Cinto da mille affanni  
non trovo loco, o pace  
temo di frodi, e inganni  
e l'alma ognor si sface  
e pur non so perché.

---

## Scena ottava

*Atrio maestoso nella reggia destinato alle nozze.  
Griselda, Popolo.*

GRISELDA Ministri accelerate  
l'apparato, e la pompa, in dì sì lieto  
esultino i vassalli, e più giuliva  
del suo signor senta la reggia i voti.  
È legge del mio re, ch'io stessa affretti  
e renda più superba  
delle tragedie mie la scena acerba.

## Scena ultima

*Tutti.*

GUALTIERO Griselda.

GRISELDA Altro non manca,  
che il sovrano tuo impero.

GUALTIERO Impaziente  
è un amor tutto foco.

GRISELDA Anche Griselda amasti!

GUALTIERO La tua viltà le chiare fiamme estinte.

GRISELDA Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

COSTANZA (O bontade!)

ROBERTO (O virtude!)

GUALTIERO (Il cor si spezza.)

CORRADO Che più chiedi?  
(a Gualtiero)

GUALTIERO L'estrema  
prova di sua fermezza. Otton!

OTTONE Mio sire.

GUALTIERO Ti avanza, e tu, Griselda

GRISELDA Ubbidisco. (Che fia?)

GUALTIERO Assai soffristi; è degno  
di premio il tuo coraggio, e n'ho pietade  
più non sarà Griselda  
pastorella ne' boschi, o ancella in corte.  
Ma...

GRISELDA Che?

GUALTIERO (Cor mio, che tenti?)

GRISELDA Signor...

GUALTIERO Del fido Ottone sarai consorte.

OTTONE (Gioie non m'uccidete!)

GRISELDA Io d'Ottone? Ch'ancora  
del sangue d'Everardo  
ha fumante la spada?

GUALTIERO Elà.

CORRADO T'accosta.

(ad una guardia che conduce Everardo)

GUALTIERO Eccoti vivo il figlio.

GRISELDA O figlio, o dolce  
conforto del mio core.

GUALTIERO Sol d'Ottone all'amore.  
Devi sì cara vita; egli dovea  
ucciderlo, e nol fece,  
perché troppo t'amò; giusta mercede  
or della sua pietà sia la tua fede.

GRISELDA Ah! mio sire...

GUALTIERO Ubbidisci.  
Te 'l comanda il tuo re.

GRISELDA Mio re, mio nume,  
mio sposo un tempo, e mio diletto ancora,  
se de' tuoi cenni ogn'ora  
legge mi feci, il sai; dillo tu stesso:  
popoli, il dite voi, voi, che 'l vedeste.  
Ma, ch'io d'Otton sia sposa? È questo  
il caro ben, che solo  
libero dal tuo impero io m'ho serbato:  
tua vissi e tua morrò, sposo adorato.

GUALTIERO (Lacrime, non uscite.) Ormai risolvi:  
o di Ottone o di morte.

GRISELDA Morte, morte, o signor. Servi, custodi,  
ne' tormenti inasprite  
la morte mia. La gloria  
chi avrà di voi del primo colpo? Ah sposo!  
Alla tua mano il chiedo,  
e prostrata lo chiedo.  
Fa' ch'io vada agl'elisi,  
con l'onor di tua fede, e ch'ivi additi  
le tue belle ferite  
opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

GUALTIERO Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.

OTTONE (Misero Otton!)

GUALTIERO Popoli, che rei siete  
del cielo, e del re vostro, ormai vedete  
qual regina ho a voi scelta, e me qual moglie.

OTTONE Mio re sol'è mia colpa  
il pubblico delitto,  
ecco perdon ti chiedo.

GUALTIERO Il tuo dolor mi basta, e te 'l concedo.

COSTANZA (Nobil pietà!)

ROBERTO (Che spero?)

GUALTIERO Ma tu taci, o Griselda?

GRISELDA Te 'l confesso: mi è pena  
di Costanza la sorte. Ella era degna  
di te.

GUALTIERO Sposa del padre è la mia figlia?

GRISELDA E Come?

COSTANZA

GUALTIERO Il dica Corrado.

CORRADO Sì, Costanza è la tua prole  
che piangesti trafitta.



GRISELDA Oh figlia!

COSTANZA Oh madre!

GRISELDA Ben me 'l predisse il core, e non l'intesi.

GUALTIERO Tu l'amor di Costanza,  
ch'ora in sposa ti dono  
tutto non m'involar, Roberto amato.

ROBERTO Il tuo dono, o gran re, mi fa beato.

GUALTIERO Meco ormai riedi, o cara,  
sulla real mia sede.

OTTONE E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.

CORO

Imeneo, che se' d'amore  
dolce ardor, nodo immortale  
della coppia alma reale  
stringi l'alma, annoda il core.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena quarta.....	20
Eccellenza.....	4	Scena quinta.....	20
Argomento.....	5	Scena sesta.....	24
Atto primo.....	6	Scena settima.....	24
Scena prima.....	6	Scena ottava.....	24
Scena seconda.....	6	Scena nona.....	25
Scena terza.....	9	Scena decima.....	27
Scena quarta.....	9	Scena undicesima.....	28
Scena quinta.....	11	Scena dodicesima.....	29
Scena sesta.....	12	Scena tredicesima.....	29
Scena settima.....	13	Scena quattordicesima.....	30
Scena ottava.....	14	Variante inizio scena nona.....	31
Scena nona.....	15	Atto terzo.....	32
Scena decima.....	15	Scena prima.....	32
Scena undicesima.....	16	Scena seconda.....	32
Scena dodicesima.....	17	Scena terza.....	33
Atto secondo.....	18	Scena quarta.....	35
Scena prima.....	18	Scena quinta.....	36
Scena seconda.....	19	Scena sesta.....	36
Scena terza.....	20	Scena settima.....	37
		Scena ottava.....	38
		Scena ultima.....	38

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Dopo un'orrida tempesta .....	37
Ho il cor già lacero .....	17
Scocca dardi l'altero tuo ciglio .....	24
Se ria procella .....	9